



# L'ADUNATA DEI REFRACTARI

(The Call of the 'Refractaires')

A WEEKLY PUBLICATION

except for the last week of December

5 CENTS A COPY

Registered as second class matter at the Post Office at New York, N.Y. under the Act of March 3, 1979.

P.O. Box 316 - Cooper Station - New York 3, N. Y.

## SANNO QUEL CHE FANNO!

Fra tutte le possibili cause tecniche suscettibili di provocare una guerra "accidentale", che sono state elencate, la più fantastica è, secondo noi, quella che prospettava "una donna che chiamava un taxi per mezzo di un circuito chiuso a onde corte, a New York, e che, a causa di una combinazione della lunghezza d'onde del sistema e l'alto tono della sua voce, avrebbe determinato il lancio di un razzo spaziale a Cape Canaveral".

In America è stato pubblicato un nuovo libro intitolato: "La Sicurezza Nazionale e il Controllo delle Armi", il quale cita "esempi" del come una guerra nucleare potrebbe essere incominciata accidentalmente. Una delle coincidenze più curiose è quella per cui uno scoiattolo, od altro rodente, rosicchiando un cavo potrebbe provocare il lancio di un missile intercontinentale "Minuteman" nel cuore stesso della Russia. Rispondendo a questa asserzione, il Segretario della Forza Aerea U.S.A., Eugene Zuckert, dichiara che esiste un sistema di controlli meccanici e manuali così complicato da rendere impossibile il lancio accidentale di un "Minuteman". Ed aggiunge che i cavi usati per la trasmissione degli ordini codificati e complessi, sono sepolti sotto terra a grande profondità, e che un animale, il quale avesse a rodere uno di quei cavi metterebbe in funzione un allarme automatico che farebbe mettere il sistema fuori uso.

Un'altra segnalazione dell'autore di quel libro, Arthur Hadley, è quella per cui i missili "Matador", i quali sono forniti di ogive nucleari, si trovano in Europa privi di protezione e possono essere lanciati accidentalmente da un uomo solo. Lo Zuckert risponde che "vi sono controlli di sicurezza" tali da rendere impossibile ad un uomo solo di lanciare uno di quei missili sia per errore, sia con intenzione.

Il libro in questione cita inoltre un "incidente" specifico in cui "due missili "Bomarc", aventi un raggio di 200 miglia, si erano automaticamente messi in posizione di lancio nelle loro rispettive rampe, manifestando perdite di vapori prima che gli ufficiali della Forza Aerea avessero tempo di correre dalla mensa a disconnettere tutti i fili ed impedire il lancio. — Mr. Zuckert afferma che il solo caso che abbia analogia con questo racconto avvenne un anno fa, ad una delle basi statunitensi, dove due "Bomarc" si levarono in posizione di lancio a causa di un corto circuito. Ma aggiunge anche che non vi fu nessun pericolo di lancio accidentale e nega che vi fossero fughe di vapori dai tubi di scarico".

Evidentemente, uno dei due — Hadley o Zuckert — travisa i fatti, e non dovrebbe essere difficile accertare la verità. Per momento, a noi non rimane che esprimere opinioni, e lo scrivente opina che Mr. Zuckert diceva il vero. I perchè di questa opinione sono tanti che non potrebbero essere tutti citati qui. Parecchie ragioni lo furono, tuttavia. Ma la più ovvia è che, ad onta di tutte le centinaia di maniere con cui si pretende che dei missili possano essere lanciati accidentalmente, nessun accidente simile si è mai effettivamente verificato. La seconda ragione ovvia è che i problemi tecnici relativi alla prevenzione di lanci accidentali sono piccoli problemi in confronto di quelli che dovettero essere risolti nel perfezionamento delle armi

e dei portatori di morte in questione, e nessuno scienziato che si rispetti trascurerebbe dettagli di quel genere. Persino nei nostri elementari impianti domestici, se un topo avesse a rosicchiare un filo della luce elettrica, un semplice congegno, chiamato valvola, provvede a che non venga incendiata la casa in conseguenza di un corto circuito!

Via, compagni! Checchè si pensi dell'intelligenza dei politicanti, non dimentichiamo che essi sono portavoce molto temporanei del regime fondato sul privilegio economico e sul primato sociale di una minoranza che si è finora difesa con successo contro tutti, riformatori o rivoluzionari che fossero. Trattare questa minoranza come pazzi accaniti a distruggere l'umanità, essi stessi compresi, è come ritenere, erroneamente secondo noi, non solo che la vita non abbia valore per loro, ma anche che le redini del potere stiano per cadere dalle loro mani.

Secondo noi è chiaro che la classe dominante non è inclinata al suicidio, e certamente non è stupida. Essa è riuscita a mantenere i suoi privilegi dividendo una parte dei suoi poteri. E' riuscita a soffocare le aspirazioni dei movimenti dei lavoratori attirandone i dirigenti nei quadri dell'ordine costituito, mediante la carota ed i congegni, e per mezzo del suo monopolio dei mezzi di comunicazione di massa. Ha introdotto l'economia della guerra fredda in permanenza, che serve nello stesso tempo come cuscinetto finanziario efficace contro le crisi del capitalismo e come arma psicologica contro i cambiamenti dell'ordine sociale.

Non v'è semplice mutamento di governo che possa modificare l'esistente ordine sociale. Questa è una verità che trova la sua conferma, sotto i nostri occhi, in Africa, dove una nuova classe possidente emerge a mano a mano che i "coloni" bianchi svendono; dove nuovi gruppi di politicanti prendono le redini del potere al punto in cui i loro predecessori bianchi le hanno lasciate. Non solo, ma ad assicurare la continuità del sistema, in molti casi gli ex-governanti bianchi sono ritenuti come consulenti!

Tutto questo rende più che mai necessaria la resistenza e la rivoluzione — e non superata, come molti sostengono. Giacchè se tutto il resto è confuso in questo nostro mondo, questo è ben chiaro: che le classi dominanti vanno consolidando, non abdicando il loro potere. E se il popolo vuole la pace (e la sola garanzia di pace sta nel disarmo completo in tutto il mondo), la giustizia (e finchè esiste il privilegio non può esservi giustizia) e la libertà (finchè vi sono uomini che hanno il potere di dirigere la vita degli altri uomini, non può darsi libertà) non può esimersi dall'abbattere l'esistente edificio autoritario della società.

Sedersi e lasciarsi portare in galera si dimostra un efficace mezzo di propaganda, e più importante ancora induce probabilmente molti di quelli che prendono parte a dimostrazioni di questo genere a pensare in termini eterodossi e magari anche rivoluzionari. Ed in questo senso contiene i germi di un movimento rivoluzionario di carattere popolare. "Proscrivere la bomba" è un motto accettabile tanto dalla gente rispettabile che dai rivoluzionari, ma il fatto sta ed è che su quasi tutti gli altri aspetti del problema sociale co-

loro che prendono parte a questo genere di dimostrazioni sono divisi, che pochi sono quelli che vedono nella disubbidienza civile un primo passo nella lotta rivoluzionaria contro il potere dello stato, il che permette al governo e alla classe dominante di ignorarli, per quanto riguarda i loro atti e la loro politica.

Molti che sono preoccupati dell'azione del Comitato dei 100 si rendono conto di questo, ed è motivo di incoraggiamento vedere che si discute molto su questo e molto si ripensa. Meno incoraggiante sono, invece, le indicazioni che la cosiddetta "Nuova Sinistra" cerca di imprimere a questo movimento le sue rigide formule politiche. Se si permette che questo continui incontestato può condurre soltanto a conseguenze disastrose. Secondo noi, gli anarchici e gli altri libertari hanno una funzione importante da esercitare nel libero sviluppo di questo, che è ancora, uno spontaneo movimento di protesta giovanile.

"Freedom" (4-XI)

### LETTERE DALLA FRANCIA

#### La fine del gaullismo?

Ogni giorno porta con sé un nuovo segno della decomposizione del fenomeno de-gaullista. Se il de-gaullismo fu una dottrina, non si vede più che cosa ne rimanga: l'Impero è perso, la Francia non ha più alcun posto d'importanza mondiale, l'esercito non ha più consistenza sul piano internazionale. Se fu una tecnica di governo, essa ha fatto fallimento, giacchè persino le affermazioni del generale — successive e contraddittorie — non sono che raramente seguite dai fatti da parte dell'apparato amministrativo dello stato. Se fu una corrente simbolica, il simbolo non è più ammesso dall'insieme delle forze decisive che fanno una nazione.

Invecchiato, variabile, impotente, il Presidente della Repubblica parla da padrone ma agisce come vogliono le forze che si oppongono a lui o che interpretano i suoi ordini. Non può far nulla contro l'esercito, ma manifesta la sua autorità fissando il prezzo di certi ortaggi. Dice d'essere d'accordo col popolo, ma il suo governo è obbligato a cedere dinanzi ai movimenti di rivendicazione. Proclama il primato della ragion di stato, ma le decisioni dello stato vengono prese da piccoli comitati di tecnocratici, da gruppi affaristici o da cricche politiche.

Non unità di pensiero, nè manifestazioni di grandezza, nè costanza di disegno. Non resta che un generale invecchiato il quale crede nella sua vocazione di tutore e di salvatore della Francia. All'ombra della sua personale, la clientela e gli avversari intrigano, trafficano e preparano la successione.

Quando il ministro del Lavoro lanciò un avvertimento ai sindacati dei ferrovieri, minacciandoli di militarizzare il personale ferroviario se fossero scoppiati scioperi locali, le federazioni sindacali risposero con uno sciopero generale di 24 ore per la difesa della libertà di sciopero. E il movimento si estese in seguito alla partecipazione di salariati di molti servizi pubblici: acqua, gas, elettricità; trasporti pubblici parigini.

Allorquando il ministro dell'Economia, considerando che i prezzi all'ingrosso erano ribassati e che il bestiame era abbondante, intimò ai beccai al minuto di diminuire i prezzi, questi risposero con scappatoie.

Dopo sette anni di guerra in Algeria,

Charles de Gaulle consente di accordare al Fronte di Liberazione Nazionale più di quel che i nazionalisti domandavano al momento in cui prese il potere. Ma non è più sicuro di poter far accettare la sua ultima politica né dai generali, né dagli attivisti europei.

La sola risorsa che gli rimanga, è l'incoerenza e l'assenza di programma dei partiti che aspirano a raccogliere l'eredità, ma che si guardano bene dall'impegnare fin da oggi la loro responsabilità. Persino il Partito Socialista Unificato che, due anni fa, si presentava come la speranza d'una "nuova" sinistra, è già entrato in decomposizione. La sua maggioranza sogna un Fronte Popolare, s'avvicina ai comunisti, evita di parlare di Berlino, finge di dimenticare le esperienze del movimento operaio col pretesto di voler rompere col passato.

Su questo enorme disordine politico francese, il Generale Presidente fa sventolare il tricolore, e nel frastuono delle propagande discordanti, fa di quando in quando sentire la "Marsigliese". Ma il circo nazionale comprende, ahimè, scene che non si prestano né al riso né al sorriso.

Così, a Parigi, le manifestazioni dei lavoratori algerini organizzati dal F.L.N. per protestare contro il coprifuoco ch'era stato loro imposto, sono state represses in modo singolarmente selvaggio. Durante i giorni che seguirono quelle manifestazioni, sono stati ripescati nella Senna, una trentina di cadaveri. Molti testimoni degni di fede hanno deposto d'aver visto poliziotti gettare algerini nel fiume. Centinaia di nord-africani sono stati battuti, feriti, torturati. Migliaia furono ammucchiati entro edifici pubblici in condizioni inumane.

Il bilancio è stato così orrido che dei giornali borghesi, per quanto poco inclini al sentimentalismo misero in discussione il carattere civile dei metodi impiegati dalla polizia. L'Ordine degli avvocati, per la maggior parte francamente reazionari fece sentire la sua protesta. Va da sé che la cosa non andò molto lontano, furono designate vaghe commissioni d'inchiesta dopo il solito discorso ministeriale sul valore, la rettitudine, l'abnegazione, la nobiltà... della polizia.

Un altro indice dello spirito del governo de-gaullista — ed acquista un significato particolare quando si sa che André Malraux è ministro — è dato da un semplice decreto di poche righe pubblicato nel "Giornale Ufficiale" e che proibisce puramente e semplicemente la stampa dei profughi antifranchisti spagnoli: il settimanale "El Socialista", del partito socialista spagnolo, i settimanali "Solidaridad Obrera" e "C.N.T.", e il bimensile "Epana Libre", tutti e tre organi della C.N.T.

Questo attacco frontale all'emigrazione spagnola — che nessun governo di destra o di sinistra non ha mai osato scagliare dal 1945 in poi — concorda con la vendita e la distribuzione degli organi pubblicati in lingua spagnola dagli agenti di Franco. Ed avviene proprio nel momento in cui Franco fa arrestare

più di cento militanti anarchici e socialisti in Catalogna, e in cui fa condannare a forti pene di reclusione dei lavoratori intellettuali cattolici dei Paesi Baschi.

Finora, la proibizione dei giornali antifranchisti non è stata diffusa. Vedremo se l'opinione pubblica francese è diventata definitivamente amorfa, o se è ancora capace di reagire. Vedremo se il movimento operaio francese è ancora capace di compiere un grande slancio di solidarietà, prendendo la difesa delle organizzazioni dei profughi spagnoli, raccogliendo la sfida per mettersi in movimento per far abrogare cotesto decreto doppiamente scellerato.

S. Parane

9 novembre 1961

## ATTUALITÀ

I.

"L'Incontro" — che è generalmente un giornale serio — pubblica nel suo numero di settembre, un lungo articolo intitolato: "Prove schiaccianti dimostrano la colpevolezza di Eichmann".

Che altro poteva fare il processo di Gerusalemme? Bastava stabilire l'appartenenza di Eichmann alla polizia nazista incaricata dello sterminio degli ebrei per avere dimostrata la sua colpa. Che di più schiacciante può immaginarsi, dei sei milioni di ebrei trucidati nei campi di concentramento nazisti? Ma cotesto accanimento a concentrare la responsabilità di una strage così immane sulla persona di un singolo individuo, non tende a far dimenticare la responsabilità globale di tutto il nazismo... che intanto rialza il capo orrido in tanti posti e sotto tanti aspetti?

II.

Un dispaccio romano dell'Associated Press ("Herald Tribune", 12-XI) informa che Palmiro Togliatti — duce del partito comunista italiano e patrocinatore dei Patti fascisti del Laterano — ha ammesso di essere "perplesso" dinanzi alla campagna antistalinista del partito e del governo sovietico. Particolarmente perplesso lo ha lasciato la decisione di cambiare addirittura il nome della città di Stalingrado, che nella storia della seconda guerra mondiale ha segnato il principio della rivincita russa, e quello della disfatta del nazismo.

Togliatti che non ha mai avuto un momento d'incertezza dinanzi a tutte ribalderie perpetrate da Stalin e dai suoi giannizzeri, trova ora da ridire sulle decisioni del XXII Congresso del Partito Comunista Sovietico.

Traditore anche lui?

III.

Mentre i comunisti russi hanno condannato Stalin all'oblio e si accingono a correggere la storiografia e la geografia degli ultimi quarant'anni per lavarne le macchie staliniane, i comunisti cinesi continuano a celebrare il culto di Stalin che hanno ricordato con riverenza nei loro giornali in occasione del 44.º anniversario della Rivoluzione Russa.

Riporta un'agenzia americana (U.P.I.) che un membro del Comitato Centrale del partito comunista cinese avrebbe attaccato, nel "Giornale del Popolo" di Pechino i "reviszionisti moderni", accusandoli di tentar di distruggere lo spirito della rivoluzione del 1917.

## La parola 'Dio'

La parola Dio è ormai arcaica e dovrebbe essere lasciata perdere da coloro che non ne hanno bisogno come sostegno morale. Questa parola ha lo svantaggio di aver voluto dire troppe cose, in troppe ere della storia, ed a troppe categorie di persone, ed ha, nello stesso tempo, lo svantaggio ulteriore che tutti quei significati avevano in comune un'immagine antropomorfa. Nel caso delle concezioni metafisiche — come il "principio di concrezione" di Whitehead — dove l'immagine antropomorfa tende a scomparire, questo termine appare forzato ed arbitrario; e nel caso dell'uomo comune è pigrizia farne uso per designare l'impulso che l'induce a saltare dal letto la mattina, ad attendere durante il giorno alle sue faccende e a dargli la convinzione che queste siano importanti, come a vedere in esso una "causa prima" della forza che mette in moto gli ioni della fisica giranti intorno ai loro nuclei ed i pianeti intorno a loro soli.

Nessuna delle classiche concezioni di Dio può essere applicata propriamente a quel che noi sappiamo oggi, nella metà del secolo ventesimo, della condotta di quella che chiamiamo "energia" e della condotta dell'essere umano, e dei loro rapporti reciproci. Ciò non ostante, noi facciamo ancora uso di questa parola nel suo senso indolente per coprire la nostra incapacità di spiegare, in maniera "razionale", il fatto della nostra esistenza, dell'esistenza dell'universo, e del perché tutto esiste nel modo che esiste.

Ad un certo punto, nel lontano passato, gli esseri umani si accosero che i loro corpi si erano sviluppati in una maniera intricata e molto efficace, e dal momento che non potevano ricordare di averlo disegnato essi stessi o di avere essi stessi operato tale sviluppo, arrivarono — come il Paley, pensando in termini meccanici — alla conclusione che dove si trovasse quel che si conviene chiamare un orologio, doveva esserci stato un orologiaio.

Ma sebbene noi continuiamo a fare modelli meccanici del moto dei pianeti e della scissione dell'atomo, noi non vediamo il mondo come una macchina immensa. Noi non parliamo più di leggi scientifiche immutabili, parliamo di "medie statistiche". Ci siamo visti obbligati a riconoscere l'"organico", e ad ammettere che ciò che solevamo chiamare la "ragione" può condurci in un vicolo chiuso. Ciò non ostante, noi continuiamo a fare esperimenti e ad osservarli dal razionale punto di vista della causa che produce effetti, e sappiamo che in questo modo ci è possibile scoprire certe cose: tecniche per ottenere risultati.

Che cosa c'è sotto i procedimenti seguiti? Che cosa c'è nel nostro desiderio di controllarli? Non lo sappiamo. Tutt'al più, possiamo dire che l'universo non è una macchina, messa in moto da un macchinista, Dio, ma un organismo in continuo sviluppo, nel quale noi, in correlazione con tutto il resto, abbiamo i nostri cicli di vita come gruppi unitati di particelle associate in maniera impermanente. Ma dire che tutto questo è stato creato da "Dio" o che esso stesso costituisce "Dio" è come sostituire alla nostra umana ignoranza un'arbitraria storia di fate.

A mano a mano che riusciamo a meglio comprendere i processi della "vita" e della "materia", veniamo a scoprire che è sempre meno facile differenziare l'una dall'altra in maniera chiara. E man mano che penetriamo le attività dell'universo — i fenomeni elettrici e i fenomeni cerebrali, le onde della luce e quelle del suono, la moltiplicazione delle cellule negli organismi, e le ereditarie combinazioni dei geni — noi scopriamo che essi sono, senza dubbio, meno suscettibili alle "leggi" dello scienziato d'una volta, che pensava in termini meccanici. Ma non troviamo Dio.

\* \* \*

Non ci è più permesso neppure di cadere nel vecchio errore di stabilire quella distinzione fra l'uomo e gli animali inferiori, che ci metteva nella posizione di poter rivendicare per noi stessi quel qualche cosa di nobile che chiamavamo l'"anima", che gli altri



Lettere, articoli, corrispondenze, comunicati, vaglia postali, checks ed ogni altra comunicazione riguardante il giornale, devono essere indirizzate a:

L'ADUNATA DEI REFRAATTARI  
P.O. Box 316 — Cooper Station  
New York 3, N. Y.

L'ADUNATA DEI REFRAATTARI  
(THE CALL OF THE "REFRACTAIRES")  
(Weekly Newspaper)  
except for the last week of December

MATTIA ROSSETTI, Editor and Publisher  
216 West 18th Street (3rd floor) New York City  
Tel. CHelsea 2 - 2431

### SUBSCRIPTION

\$3.00 per Annum — \$1.50 per Six Months  
Foreign \$4.00 per Annum — Single Copy 5c.  
Abbonamento annuo per l'Italia Lire 2000

Vol. XL - No. 46 Saturday, November 18, 1961

Reentered as second class matter at the Post Office at New York, N. Y. under the Act of March 3, 1879

animali non avevano, e di considerarci responsabili verso una deità di cui gli altri animali non avevano nessuna nozione. Persino le menti che ripudiavano tale Deità e che mettevano in dubbio la concezione dell'"anima" umana, erano inclinate a mantenere una distinzione fra la "ragione" dell'uomo e l'"istinto" degli animali inferiori. Ora questa distinzione non è più sostenibile.

La scoperta dell'uomo primitivo e della sua parentela con gli antropoidi, ha portato con sé — nel secolo decimonono — insieme al riconoscimento di questa parentela, una certa insistenza risoluta che gli stessi mammiferi antropoidi dovessero essere tenuti ad una rispettosa distanza dall'uomo. La distinzione fra la "ragione" e l'"istinto" faceva parte di questo tenerli a rispettosa distanza, nello stesso modo che ne faceva parte, l'enfasi risoluta di certe scuole di pensatori, sulla distinzione fra l'elemento "umano" e l'elemento "animale" nell'uomo stesso. Se dovevamo essere cugini delle scimmie, noi dovevamo ben far capire che la distanza sociale che da esse ci separava equivaleva ad una vera e propria differenza.

Quella fu l'epoca in cui si mise avanti l'argomento secondo cui l'uomo era un animale capace di "fare strumenti". Si supponeva che nessun altro animale, all'infuori dell'uomo, fosse capace di fare uso di oggetti estranei per arrivare ad un fine, e più ancora di dare forma ad un oggetto per raggiungere tale scopo. Ma si scoperse che gli animali facevano l'una e l'altra cosa, e che non solo i mammiferi potevano fare cose simili, ma anche gli insetti, i pesci e gli uccelli. C'è la vespa che prende un sassolino e se ne serve per tamponare il buco in cui ha deposte le sue uova; c'è il pesce che spara, con tiro perfetto, una goccia d'acqua sugli insetti volanti per farli cadere; gli uccelli che oltre al nido costruiscono il salottino, per ragioni sconosciute, e lo anneriscono con pezzi di carbone; c'è lo scimpanzè, il quale non solo apre porte con la chiave ed innesta canne l'una sull'altra per servirsene a far cadere le banane, ma può imparare a cucire ed a mangiare con coltello e forchetta. E' stato detto persino, da persone che hanno vissuto vicino alle scimmie superiori, che queste hanno talvolta dato segni di possedere un "senso morale"; e degli specializzati nello studio dei lepidotteri sono arrivati ad immaginare che una specie di senso estetico sia manifesto nella coloratura delle farfalle, originata effettivamente per mimetismo protettivo, ma a volte spinta a tal punto, dall'amore di elaborazione, da finire per attirare l'attenzione e mettere l'inventore in pericolo.

Noi sappiamo attualmente che le api hanno inventato un codice — non di suoni ma di movimenti e di posture — mediante il quale la vedetta che è stata in cerca di miele, è in grado di comunicare, al ritorno nell'alveare, la distanza esatta e la direzione in cui si trova.

Talchè gli animali inferiori sono in realtà molto più vicini a noi di quel che non fossero considerati al tempo di Darwin. . . .

("A Piece of my mind") Edmund Wilson

## SEGNALAZIONI

Per i tipi della "Collana Libertaria" è uscita l'edizione integrale dei dialoghi Malatestiani: "AL CAFFÈ". Il testo dei dialoghi segue fedelmente, in questa raccolta, l'edizione di Bologna del 1922 (Edizioni di "Volontà") curata da Luigi Fabbri, che comprende tutti quanti i dialoghi scritti da Errico Malatesta in tre successive riprese (1897 — 1913 — 1920) nelle circostanze narrate dallo stesso Frabbi nella Nota da noi riportata a guisa di prefazione.

I primi dieci dialoghi, come è noto, furono incominciati da Malatesta nel 1897 e apparvero nel periodico "L'Agitazione" che usciva ad Ancona, compilata da Malatesta, che per lungo tempo era riuscito a rimanere nascosto, in quella città, alle ricerche della polizia. Nel 1913, ritornato ad Ancona per dirigere "Volontà", Malatesta ripubblicò su questo giornale i vecchi dieci dialoghi, riveduti e corretti, e ne aggiunse quattro nuovi. I lettori ritroveranno in questa edizione i dialoghi nello stesso ordine in cui furono pubblicati dal Malatesta. Gli ultimi tre dialoghi della presente collezione — in cui appaiono come interlocutori Gino (operaio), Pippo (mutilato di guerra) e Luigi (socialista) — furono composti da Malatesta nel 1922. Abbiamo quindi, in totale, diecise-

# Rivoluzione e dittatura in Cuba

I.

## COME FUNZIONA LA OLIGARCHIA GOVERNANTE

E' molto difficile, per non dire impossibile, spiegare come funziona un regime basato su "il culto della personalità", senza prima indicare qualche caratteristica psicologica del suo capo o "caudillo". Così, per poter farsi un giudizio esatto della situazione esistente in Cuba, è necessario descrivere, non fosse che in maniera sommaria, i tratti più salienti del carattere di Fidel Castro, giacchè questo, in ultima analisi, è quel che può darci la chiave della sua condotta come governante. Così dicendo, noi non intendiamo ovviamente sostenere la tesi assurda che il regime totalitario è indissolubilmente legato alla figura del "duce massimo", ma soltanto di offrire un quadro psicologico dell'individuo che esercita il potere, che ci permetta di scoprire la ragione per cui una rivoluzione cosiddetta liberatrice, iniziata sotto l'egida di parole d'ordine strettamente democratiche e liberali, è sbocata in una dittatura totalitaria di stile e di finalità comunisti, cioè marxisti-leninisti, secondo affermano i suoi dirigenti più quotati.

Il complesso messianico che domina tutto il carattere di Fidel Castro, si manifesta in tutta la sua attività pubblica. Basta esaminare la sua breve storia politica, per arrivare subito alla conclusione che si tratta di un individuo superlativamente autoritario, intimamente convinto della sua importanza personale, mancante di una precisa nozione ideologica ed ossessionato dall'ansia del comando. L'impressione personale che dà ai suoi stessi compagni di ventura rivela proprio questo tratto: non permette, sotto nessuna circostanza, che si discutano i suoi ordini o le sue iniziative; perseguita fino ad estremi incredibili quanti, dopo essere stati suoi amici, hanno osato discutere le sue decisioni o di sottrarsi alla sua tutela; maltratta i suoi collaboratori in pubblico, facendo uso dei peggiori epiteti della lingua castigliana; gode fino al parossismo delle ovazioni popolari e gli piace che, i suoi subordinati gli prodighino adulazioni e salamelecchi. Dal punto di vista ideologico, è un avventuriero che ruba idee senza scrupoli, falsifica disinvoltamente fatti storici che tutti conoscono, improvvisa teorie con residui di concezioni altrui, sostiene in pubblico quel che conviene alla sua politica salvo a negarlo poi in privato, mentisce sapendo di mentire su fatti recenti e si contraddice continuamente, affermando quel che ieri negava e viceversa.

Per comprendere la psicologia di Castro, piuttosto che studiare i suoi discorsi ed i suoi scritti, conviene osservare la sua condotta di giorno in giorno: è un "illuminato" anelante al potere ed alla gloria, dominato da una mistica megalomaniaca e convinto fino al midollo delle sue ossa che è sua missione "salvare il popolo", "redimere gli umili", combattere "i cattivi" e "difendere i buoni". Naturalmente, "i cattivi" sono tutti quelli

che si oppongono al suo personalismo sfrenato e "i buoni" tutti quelli che si sottomettono al suo potere personale, lo adulano e lo applaudono. Si potrebbe dire che Fidel Castro ricopia Luigi XIV affermando continuamente con i suoi atti: "la rivoluzione sono io". E, in verità, così è: nella Cuba tragica di oggi tutta la sua volontà è tesa a determinare in modo assoluto tutto il corso degli avvenimenti grandi, medi e piccoli; nulla sfugge al suo controllo personale, e non v'è attività umana nella quale egli non si consideri maestro indiscutibile e, per conseguenza, "guida", "duce", o "fuerer".

Fidel Castro è ateo (1), ma è stato educato in una università cattolica, riservata ai figli della gente ricca: il famoso Collegio di Belen, appartenente ai gesuiti. Uno dei suoi professori, frate di questo ordine, scrisse nella scheda personale di Fidel, quando era ancora bambino: "è un buon artista", cioè è un buon istrione. Data la sua educazione religiosa, egli conosce l'enorme potere di suggestione che esercitano sulle masse la mistica deista e l'iconografia religiosa. Durante tutto il tempo che fu nella Sierra Maestra, dirigendo le operazioni dei suoi guerriglieri, non cessò mai di ostentare al collo un crocifisso; dopo il trionfo, quando scese al piano ed organizzò la spettacolosa marcia sull'Avana, copia fedele della "marcia su Roma" (2), diede ordine ai mille e tanti soldati dell'Esercito Ribelle, i famosi "barbudos", che lustrassero bene le medaglie e i simboli religiosi delle loro divise; e più tardi, nel periodo dei lunghissimi discorsi, giocò con la cifra dodici, dichiarando che erano dodici gli uomini — "i dodici apostoli" — che si sarebbero salvati nella realizzazione del "Granma"; e poi fece circolare per tutta Cuba, poichè si vendeva per le strade, una sua fotografia nella quale, oltre al gesto beatifico, un'aureola simulata dava l'impressione di un santo cattolico. Con tutto questo credè fra le masse popolari un certo sentimento di rispetto quasi mistico, nello stesso tempo che insinuava l'idea che "gli eroi della rivoluzione" costituivano un gruppo ristretto e scelto. Servendosi di questo genere di manovre propagandistiche ridusse d'un colpo nella coscienza popolare il numero delle persone che avevano diritto di salire al potere, per condividerlo, naturalmente, ma in maniera limitata, col "lider massimo", Fidel Castro Ruz, l'eroe "che ci ha dato la libertà", frase messa in circolazione dai suoi più accesi fanatici.

Questo gruppo ristretto è il gruppo governante originale che è poi andato cambiando poichè, una volta stabilito il diritto indiscutibile di un numero limitato di persone a governare nel nome di tutti, le persone fisiche vengono a mancare di importanza. L'importante è che il popolo accetti il fatto che il dittatore esercita il potere senza nessun limite, appoggiato semplicemente su un gruppo di individui di sua totale ed assoluta fiducia. Al principio della rivoluzione questi erano "gli uomini del Granma"; poi si ammise che facessero parte del clan governante "i comandanti della Sierra"; ora è già cosa naturale che si condivida il potere assoluto di Fidel Castro con la "élite" dirigente del Partito Unico della Rivoluzione Socialista, recentemente costituito mediante la fusione del Movimento Rivoluzionario 26 Luglio, previamente epurato dai "destristi", col Direttorio Rivoluzionario 13 Marzo — egualmente epurato di quei militanti che non accettassero incondizionatamente la linea marxista-leninista del regime — e col Partito Socialista Popolare — (cioè il partito comunista cubano) —, composto di comunisti arrabbiati, vecchi collaboratori di Batista nella sua prima tappa e avversari furiosi di Fidel durante quasi tutto il tempo della lotta nella Sierra Maestra, giacchè solo alla fine del 1958 alcuni dei militanti di questo partito si unirono alla lotta armata contro la dittatura bastianiana.

\* \* \*

Una grande quantità degli uomini che incominciarono con Fidel Castro "la grande avventura" che lo elevò al potere assoluto, è rimasta, come diciamo noi cubani, "per la

sette dialoghi che l'autore ebbe cura di rivedere e di riordinare per l'edizione che ha servito da testo per la presente ristampa.

Si è ritenuto opportuno arricchire la Collana Libertaria con l'opuscolo "Al Caffè" perchè si desiderava completare la trilogia degli scritti di "propaganda spicciola" lasciata da Errico Malatesta.

Fra contadini, L'Anarchia, Al Caffè sono tre lavori preziosi per la chiarezza dello stile e per la profondità delle argomentazioni. Non potevano perciò mancare in questa "collana" che si propone la divulgazione dei nostri più efficaci scritti di propaganda.

Il volumetto, in buona veste tipografica, consta di 87 pagine e viene posto in vendita a lire cento la copia; sconto del dieci per cento per richieste rilevanti.

Della Collana Libertaria son già usciti: E. Malatesta: "Fra Contadini"; Leda Rafanelli: "Lavoratori"; Pietro Gori: "Il vostro ordine e il nostro disordine"; Pietro Kropotkin: "La morale anarchica"; E. Malatesta: "L'Anarchia". (Soltanto questi due ultimi costano cento lire la copia, gli altri, la metà o meno).

Dirigere richieste e pagamenti a: Luciano Faninelli — Piazza Plebiscito n. 16 — Ancona.

strada". Alcuni hanno pagato l'audacia di esprimere la loro divergenza dalla politica imposta dal "lider massimo" al famoso muro delle fucilazioni. Altri la espiano nel terribile presidio dell'Isola de Pinos o nelle fosche prigioni coloniali della Fortezza de la Cabana. E molti altri vagano per le vie dell'esilio pensando amaramente alla frustrazione totale dei loro ideali di libertà e di giustizia. Fidel Castro ha epurato i suoi vecchi amici troppo indipendenti ed ha messo al loro posto gli avversari della vigilia, che oggi lo adulano e lo incensano perchè lascia loro godere le briciole di un potere che non hanno aiutato a conquistare. Eliminati con diversi mezzi Manuel Urrutia Lleó, Camilo Cienfuegos, Hubert Matos, Manuel Ray, José Miró Cardona, David Salvador e decine e decine di fidelisti provati nella lotta rivoluzionaria, la piccola oligarchia governante, ridotta al minimo, ha questa configurazione: Fidel Castro Ruiz, "lider massimo"; Raul Castro, fratello del "lider massimo" e vecchio affezionato delle teorie marxiste; Ernesto Guevara, medico argentino che Fidel ha conosciuto nel Messico e che è forse la personalità più forte del gruppo, marxista convinto (?) ex-militante comunista; Antonio Nunez Jimenez, giovane speleologo e geografo che fu in esilio durante quasi tutto il periodo della lotta contro Batista; Osvaldo Dorticós Torrado avvocato pubblico favorito da Batista e promosso alla carica amministrativa che copriva nel Municipio di Cienfuegos e, nella sua gioventù, militante comunista; Carlos Rafael Rodriguez, vecchio militante comunista, direttore del periodico "Hoy" ed ex-ministro senza Portafoglio nel primo governo "costituzionale" di Batista; Blas Roca, segretario generale del Partito Socialista Popolare, corrotto burocrata stalinista, capace di tutte le manovre e di tutte le frodi, come dimostrò con la sua intima amicizia personale col dittatore spodestato il 1. gennaio 1959; Ramiro Valdes, marxista al cento per cento, capo dei corpi repressivi del regime, una specie di versione tropicale di Fouché, però senza l'ingegno e la coltura dell'originale; Lazaro Peña, ex-dirigente della Confederazione dei Lavoratori di Cuba (C.T.C.), sola centrale sindacale riconosciuta da Batista nella sua prima tappa al governo; Raul Roa, vecchio marxista pentito ora tornato all'ovile, smentendo quasi tutto un trentennio di anticomunismo delirante, ex-collaboratore di Grau San Martín e di Prio Socarras nell'era più scandalosamente corrotta della pubblica amministrazione cubana; Juan Marinello, Presidente del P.S.P., intellettuale comunista che, insieme a Carlos Rafael Rodriguez, ebbe un ministero senza Portafoglio nel governo "costituzionale" di Batista; y Armando Hart Davalos, giovane avvocato senza formazione ideologica il quale, per devozione a Fidel, si è inchinato alla pressione comunista ed ha accettato di organizzare l'insegnamento pubblico d'accordo con i canoni stabiliti nei paesi sovietici. Questi sono gli uomini che si presentano pubblicamente come membri incontestabili del nucleo governante, sebbene, in realtà, il potere sia solidamente chiuso nelle mani di Fidel, Raul e "Chè" Guevara, i quali lo spartiscono a loro piacimento con i collaboratori di turno, specialmente con i vecchi dirigenti comunisti, recentemente incorporati al quadro governante attraverso il Partito Unico de la Revolucion Socialista, le cui proiezioni marxiste-leniniste nessuno si permette di mettere in dubbio in Cuba, perchè ciò potrebbe costare la libertà o la vita.

\* \* \*

La tecnica impiegata da questo piccolo clan per governare i sei milioni e mezzo di abitanti che conta il Paese è molto semplice, semplicissima: il clan designa la persona che deve occupare la carica di presidente della repubblica, e la destituisce quando gli conviene, come nel caso di Manuel Urrutia Lleó; nomina gli individui che devono disimpegnare le funzioni ministeriali, obbligandoli a dimettersi quando non si sottomettono docilmente ai dettami del triumvirato indiscutibile; fanno le leggi rivoluzionarie e le riformano ogni qual volta gli garba; sceglie i governatori provinciali, i sindaci comunali, i quali vengono ad essere così una specie di rappresentanti dello stato con pieni poteri

nella rispettiva giurisdizione; stabilisce chi debbano essere i dirigenti dei sindacati operai, delle federazioni industriali e della centrale sindacale; promuove, degrada, arruola od espelle i membri dell'Esercito Ribelle; detta la politica nazionale e la politica estera per proprio conto, senza consultare nemmeno il "governo" apparente; stabilisce i limiti di tutti gli organismi ufficiali esistenti; nomina e destituisce i componenti dei cosiddetti tribunali rivoluzionari e i giudici e magistrati civili; ordina le condanne che debbono essere imposte ai processati per motivi politici; amministra l'economia del paese senza dar conto a nessuno della sua gestione, eliminato qualunque controllo della contabilità dello stato; monopolizza la direzione dell'Istituto Nazionale di Riforma Agraria (I.N.R.A.), specie di super-stato economico che maneggia tutti i mezzi di produzione e tutta la ricchezza del paese; convoca concentrazioni "spontanee" del popolo per "consultarlo" sulle misure già prese dal governo; impiega, in maniera esclusiva, tutti i mezzi di diffusione del pensiero, come la radio, la stampa, la televisione, le stamperie e le case editoriali; e, infine, i "triumviri" intervengono personalmente in tutti quei problemi e in tutte quelle questioni che ritengono di propria competenza, anche se non lo sono, ecc. Frequente è il caso che uno qualunque dei "tre grandi" improvvisi dinanzi al pubblico una soluzione d'un problema qualsiasi, perchè il giorno dopo tale soluzione diventi legge, col semplice espediente di farla approvare dal cosiddetto Consiglio dei Ministri. E frequente è pure il caso che il nome di una persona qualunque venga pubblicamente pronunciato da uno dei governanti in tono di condanna e questo basta perchè la persona attaccata venga inseguita, arrestata e accusata dinanzi ai tribunali rivoluzionari. L'esempio più recente — in parte conosciuto dai lettori — è quello del periodico trotskista "Voz Obrera": bastò che "Chè" Guevara facesse un commento polemico ad un articolo pubblicato in quel periodico perchè questo fosse proibito, la tipografia confiscata, insieme ad un opuscolo recentemente stampato (3).

\* \* \*

Il monopolio assoluto del potere istituito da questo piccolo gruppo deve essere logicamente definito come "una oligarchia rivoluzionaria". Tutte le funzioni del governo, che tradizionalmente si dividono in pratica in potere legislativo, giudiziario ed esecutivo, sono concentrate in quelle poche mani. Inoltre, nel loro lavoro quotidiano cotesti individui intervengono in tutto: fanno la loro apparizione in una assemblea operaia ammanita per destituire i dirigenti eletti dai tesserati, come possono presentarsi in riunioni studentesche per stabilire piani d'insegnamento. Nulla sfugge al loro controllo, tutto è sottoposto ai loro ordini. . . . Persino gli organismi politici come il Movimento Rivoluzionario 26 Luglio, il Direttorio Rivoluzionario 13 Marzo e il Partito Socialista Popolare, fusi nel Partito Unico della Rivoluzione Socialista, sono diretti ed orientati da loro, senza che i semplici militanti abbiano la benchè minima opportunità di influire sulle decisioni.

Al popolo non rimane altro diritto che di accorrere alle grandi concentrazioni per applaudire fino a stancarsi gli uomini che lo governano.

Abel

\* \* \*

Si vede che il nostro corrispondente non ha compreso quale è la posizione dell'"Adunata", rispetto agli avvenimenti cubani di questi ultimi anni, posizione che può essere riassunta così: pronti a difendere le idee libertarie ed i militanti cubani e in generale i diritti e le aspirazioni del popolo di Cuba contro gli arbitri e i soprusi e le violenze del governo provvisorio, a noi ripugna profondamente unirci al coro dei giornalisti della stampa gialla ed ai ragliatori della radio e della televisione che da tre anni si affannano a giustificare ed a preparare l'intervento militare degli Stati Uniti per ripristinare il dominio economico e politico della minoranza privilegiata, nazionale ed estera, spodestata dalla rivoluzione del 1959. Anche se tutto quello che è stato scritto fosse vero — ed ovviamente non può esserlo — noi rifiuteremo di unirci a quel coro perchè siamo

sicuri che accuse analoghe, se non anche più gravi, si possono muovere contro i nemici del governo provvisorio, e perchè siamo recisamente avversi a qualunque intervento di governi esteri nelle domestiche faccende di Cuba — e d'ogni altro paese — e non potremmo onestamente esserlo senza incominciare da quello che, fra intrighi di polizia e instigazioni demagogiche di giornali e di tribuni, apertamente lo prepara sotto i nostri occhi, da anni.

In due articoli, non abbiamo finora letto che variazioni di quel coro, ciò che francamente ci umilia. Non vogliamo tentare nemmeno sommariamente la confutazione di tutte le cose dette, ma vi sono qui due o tre punti che ci preme rilevare a chiarimento ulteriore della nostra posizione.

\* \* \*

1) La stampa degli Stati Uniti, anche la più ostile, ha sempre fatto credere che Fidel Castro è un cattolico praticante, anzi un protetto — anche dopo il suo arrivo all'Avana — di alti gerarchi ecclesiastici del suo paese. Se, invece, fosse veramente un ateo, che differenza ci sarebbe nella sua posizione? L'essere ateo, se mai, farebbe onore alla sua intelligenza. Certo è, tuttavia, che gli atti pubblici contano più dei pensieri intimi, e gli atti pubblici rivelano che, pure insistendo sulla separazione della chiesa dallo stato, specialmente nell'insegnamento, il suo governo si è comportato come si sono generalmente comportate, dal secolo XVIII in poi, le democrazie vittoriose, e non si può dire che abbia veramente perseguitato la chiesa o il clero, almeno fin dopo il tentato sbarco militare del 17 aprile e dopo le dimostrazioni clericali dell'Avana dello scorso settembre.

Fra noi si sa che le convinzioni personali dei governanti valgono ben poco; e si conoscono anche meglio le pretese apolitiche dei preti e dei frati. Non è il caso di insistere.

2) Confrontare la caduta del regime di Batista con la "Marcia su Roma" dello squadrismo fascista italiano, vuol dire o ignorare quel che è stato il fascismo in Italia, o non vedere il valore storico della rivoluzione cubana del 1959.

La cosiddetta marcia su Roma fu una commedia: Mussolini era stato invitato a Roma (da Milano, dove dirigeva il suo giornale) dal Re, che era il capo dello stato, per formare un nuovo ministero. Mussolini accettò e si recò a Roma in "sleeping car", ma per dare l'impressione che arrivava alla testa delle vittoriose squadre fasciste, che da due anni, protette dal governo, terrorizzavano il popolo italiano impunemente, volle che alcune migliaia di camicie nere, provenienti, pure in treno, da tutte le parti d'Italia, entrassero contemporaneamente nella capitale. Il capo del governo costituzionale, invece di opporsi alla calata fascista permise che l'esercito si mettesse a sua disposizione i suoi mezzi logistici, e più tardi fu fatto senatore dal dittatore.

Questa fu la marcia su Roma.

A Cuba le cose si passarono diversamente. Castro e i suoi soci ed alleati, che da un paio d'anni operavano nelle sierre o cospiravano nelle città, non furono invitati all'Avana da Batista, nè dai di lui sostenitori cubani e statunitensi. Vi andarono, invece, dopo che, mercè larghi interventi di popolo, erano stati messi in fuga il dittatore e i suoi pretoriani, ed ogni resistenza, lungo la strada che per quasi tutta la lunghezza dell'Isola, da Santiago alla Capitale, era stata spazzata via. Qui è la differenza. Ed è questa differenza che fa dell'insurrezione popolare cubana una vera e propria rivoluzione politica con aspirazioni economiche e sociali, mentre la "marcia su Roma" era stata una tragica farsa, inscenata per dare contorno coreografico ad un volgare colpo di stato diretto dalla monarchia e sostenuto dall'esercito e della viltà del parlamento.

Noi abbiamo troppo rispetto per le insurrezioni popolari per rimanere silenziosi davanti a chi cerchi di denigrarle.

3) Si comprende facilmente che l'opera liberticida compiuta ormai sistematicamente da chi aveva con tanta enfasi agitata, durante la lunga vigilia, la bandiera della libertà e della giustizia, suscitò indignazione e protesta. Ma, francamente, noi non sapremmo

commuoverci sulla sorte di José Mirò Cardona, per esempio, il quale fu il primo presidente del Consiglio dei Ministri del regime provvisorio e se ne allontanò poi per divergenze personali o politiche. In altre parole, Cardona trovava ottimo governare con Castro finché questi era disposto a consentire in quel che piaceva a Cardona, ma diventava invece un tiranno appena dissentiva. Chi può dire se un governo in cui Cardona avesse prevalso sarebbe stato migliore di quello dominato da Castro?

Ma questo non è tutto. Passato negli U.S.A. Cardona è diventato il capo del Consiglio Rivoluzionario organizzato dalla polizia per essere portato in Cuba come governo liberatore, qualora l'invasione militare fosse riuscita. José Mirò Cardona, Manuel Ray e gli altri tre membri del presunto governo provvisorio furono infatti presi in consegna dall'autorità militare U.S.A. durante l'impresa del 17 aprile e tenuti isolati in un accampamento della Florida fino a disastro compiuto, e all'oscuro di tutto quel che si andava facendo in loro nome, come se si volesse imprimer loro che il governo degli Stati Uniti li considerava come suoi pupazzi è nient'altro. Pare che Manuel Ray sia rimasto male e si sia poi sottratto a quel genere di tutela. Ma Cardona è rimasto al suo posto di capo del futuro governo di Cuba. Come dire che accetta per sé e per il suo paese il vassallaggio tradizionale dell'economia e della politica statunitense.

Liberò chi vuole, di passare da un giogo ad un altro.

Ma non chieda e non s'aspetti la nostra complicità. "L'Adunata"

## Quelli che ci lasciano

Nella prima metà dello scorso mese di ottobre è morto a Napoli il compagno CESARE ZACCARIA, all'età di 63 anni.

Noi abbiamo avuto l'opportunità di conoscerlo personalmente soltanto durante l'ultimo dopoguerra, ma militava nel movimento anarchico fin dall'adolescenza.

Era un cervello eccezionale per ingegno e capacità ed aveva quindi idee personali che si staccavano dal comune, come ne fanno fede i suoi scritti.

Nel periodo immediatamente successivo alla guerra fu con Giovanna Berneri, Armido Abbate, Pio Turrini ed altri, animatore del gruppo che a Napoli diede vita al periodico "Rivoluzione Libertaria", che divenne poi la rivista "Volontà", e alle Edizioni R.L. che hanno dato al nostro movimento di lingua italiana opere di grande valore.

In questi ultimi anni si era allontanato dal movimento militante, ma era rimasto con alcuni di noi in relazione personale. La notizia della sua morte ci rattrista nello stesso tempo che ravviva il ricordo grato di quel che di buono ha fatto per la diffusione delle idee anarchiche.

\*\*\*

Un'altra perdita, che ci colpisce anche più da vicino, è quella del compagno VINCENZO BONVICINO, morto improvvisamente a New York nelle prime ore del 12 novembre all'età di 68 anni.

Anche lui era venuto al nostro movimento giovanissimo, negli anni anteriori alla prima guerra mondiale ed aveva poi militato durante mezzo secolo di vita vissuta prevalentemente in questa metropoli, con costanza di pensiero e di convinzione.

Sempre attivo nelle cose del movimento ed amico nostro fin dalla gioventù, si era ancora di più avvicinato alla famiglia dell'"Adunata" in questi ultimi anni dando una mano alla correzione delle bozze, lavoro che disimpegnava con la massima diligenza. La sua scomparsa ci affligge profondamente e come amici e come militanti.

Alla compagna Maria ed alla famiglia tutta, tanto dolorosamente colpita, sicuri di interpretare il sentimento di quanti l'hanno conosciuto ed apprezzato, rivolgiamo l'espressione fraterna della nostra solidarietà nel ricordo e nel rimpianto. Noi

Carlo Pisacane: GUERRA COMBATTUTA IN ITALIA NEGLI ANNI 1848-49 — a cura di Aldo Romano — Edizioni Avanti! — Milano 1961. — Terzo Volume delle "Opere Complete di Carlo Pisacane" — Pagine XVI - 356. "Avvertenza" di A. Romano e "Prefazione" dell'Autore. Contiene due carte geo-topografiche del teatro delle operazioni delle campagne del 1848 (fra il Chiese e l'Adige) e del 1849 (fra il Ticino e la Sesia); l'Indice dei nomi; l'elenco dei titoli dei dieci volumi delle "Opere complete di Carlo Pisacane" in corso di pubblicazione (Prezzo di copertina, lire 1200, presso le Edizioni Avanti! — Via Sansovino 13 — Milano).

# Stillicidio

Se nei primi anni dell'emigrazione politica italiana si poteva trovare in Francia una parvenza di libertà che permise anche agli anarchici di continuare la lotta contro il fascismo, in seguito, per le continue pressioni esercitate dal governo fascista, anche in Francia si incominciò ad arrestare e ad espellere su larga scala.

Chi era costretto a lasciare la Francia, cercava asilo nel Belgio, nel Lussemburgo, e quando proprio non ne poteva più, in qualche paese di oltre Oceano.

I rifugiati politici espulsi, soprattutto se erano anarchici, erano continuamente sbalottati da una frontiera all'altra. Dalla Francia al Belgio, al Lussemburgo, all'Olanda e viceversa, sempre senza documenti e nella impossibilità di trovare lavoro od una qualsiasi sistemazione. I Consolati erano stati trasformati in luoghi di polizia e in covi di spie e di agenti provocatori, dai quali era bene poter restare lontani. Quando qualcuno, spintosi dalla disperazione vi si rivolgeva per avere le carte necessarie ad ottenere un lavoro, non solo non era ricevuto, ma era quasi sempre denunciato alle autorità del luogo che si facevano premura di arrestarlo ed espellerlo.

In tali condizioni, anche dopo il caso Di Modugno, si comprende come si andassero ripetendo gli attentati contro i Consolati e gli agenti consolari.

\*\*\*

Ai primi del novembre 1923, un militante anarchico, Angelo Bartolomei, domandava al prete Cavaradossi, che fungeva da vice Console a Joeuf, il rinnovo del passaporto. Sapendolo antifascista, questo prete rispose che non poteva concedergli nessun rinnovo perché risultava condannato in Italia a 17 mesi di carcere e a 4,500 lire di multa per alcuni articoli scritti contro il governo. Ma, aggiungeva "che avrebbe potuto promettergli il rinnovo solo a condizione che si mettesse in relazione epistolare con alcuni antifascisti della regione, in Francia o nel Belgio, incitandoli a commettere atti di terrorismo o di espropriazione". Gli individui compromessi avrebbero risposto al Bartolomei, e le lettere avrebbero dovuto essere consegnate al prete vice console, che a sua volta le avrebbe trasmesse al Console di Nancy. Il Cavaradossi aggiungeva "che se il Bartolomei accettava tali condizioni, avrebbe potuto avere il passaporto e la libertà di rientrare in Italia".

Era un vero e proprio incitamento alla provocazione, ed un uomo che si sentiva ancora tale, non poteva che ribellarvisi.

Quando, alle più insistenti proposte del Cavaradossi, il Bartolomei rispose con un colpo di pistola e fu arrestato mentre cercava di trovare riparo nel Belgio, ai giudici spiegò in dettaglio, come si svolsero le cose: "Volendo approfondire lo scopo che si proponeva il prete, finsi di accettare le condizioni. Qualche giorno più tardi, e cioè l'8 novembre, rividi di nuovo quel prete nella via e mi incitò a consegnargli i documenti richiesti. Qualche giorno dopo queste insistenze, l'idea di sopprimerlo si fece strada in me, preferendo divenire assassino piuttosto che traditore. Uscii e fui da un libraio. Mi procurai della carta da lettere e ne feci un pacchetto che legai con della cordicella rossa. Andai in un bosco dove avevo nascosto delle armi, mi munii di due revolver automatici. Così armato ritornai all'ufficio del prete. Egli mi raccontò subito che Gamberini (un altro anarchico) era stato espulso dalla Francia e che altri sessanta italiani di Joeuf "e di Homécourt erano proposti per l'espulsione, precisando che io figuravo in quella lista. Il prete insistette perché io abbandonassi le mie opinioni ed entrassi nei ranghi fascisti. Quindi mi domandò i documenti promessi. Gli rimisi la carta che mi ero procurata e nel medesimo tempo levai il mio revolver e sparai tre colpi".

Riuscito a fuggire dalla Francia, venne arrestato al varcare la frontiera del Belgio. Sottoposto a procedimento di estradizione, fu salvato dalla vasta agitazione che, tanto in Francia che nel Belgio, ebbe luogo in seguito.

Quella dello spionaggio e della provocazione è sempre stata una delle malattie caratteristiche del fascismo, così come del fascismo erano caratteristici i Consolati.

Un altro caso, veramente caratteristico è quello dell'operaio anarchico Gino D'Ascanio.

Espulso dalla Francia perché anarchico, si rifugiò nel Belgio, da dove venne subito espulso. Fu in Olanda e nel Lussemburgo dove subì la stessa sorte. Senza documenti, le espulsioni avvenivano a catena. Ridotto alla disperazione, nel maggio del 1930, richiese i documenti al Console italiano del Lussemburgo, ed avutone un ennesimo rifiuto, sparava contro un impiegato particolarmente provocatore, di quel Consolato.

A Saint-Raphael, il 23 agosto 1929, avveniva un attentato di protesta contro il Console di quella località, il Marchese Di Muro, che se la cavò con qualche scalfittura.

Nel settembre del 1929, l'operaio Enrico Manzuoli (Morano), veniva aggredito a Saarbrücken, durante una manifestazione di Caschi d'Acciaio, da un gruppo di questi. Vedendosi sopraffatto dal numero, sparava alcuni colpi di rivoltella; uccideva un aggressore e ne feriva tre.

Processato alla Assisi di Saarbrücken il 3 luglio 1930 si dichiarava anarchico e dolente solo di non aver potuto colpire i più alti responsabili del fascismo.

L'elencazione dei colpi e dei contraccolpi interminabile stillicidio, potrebbe continuare per pagine e pagine, e se è indubbiamente una testimonianza terribile contro un momento ed una particolare situazione, rappresenta però solamente la ribellione contro un costume, un momento ed una particolare situazione, e non un vero e proprio attacco meditato e portato in alto, contro i più diretti responsabili della situazione e del costume, come avevano tentato di fare soprattutto, Gino Lucetti, Michele Schirru, ed una volta ancora, tentò Sbardellotto.

\*\*\*

Nel 1932, il quadro della lotta antifascista si andava facendo sempre più ristretto. La reazione, aperta o larvata, guadagnava tutte le classi al potere nei vari paesi. Lo spauracchio di un eventuale conflitto, continuatamente agitato dai vari dittatori, rendeva sempre più "timorosi ed ossequienti" gli uomini di governo democratici, che, ad uno ad uno accetteranno tutte le pretese dei dittatori.

Seppure non si faceva che parlare dei "buoni rapporti" fra nazioni vicine, ogni paese lavorava per poter colpire a morte l'altro. Nemmeno le apparenze si salvavano, e quelli che per i primi dovettero pagare lo scotto per la nuova situazione furono i profughi antifascisti in generale e gli anarchici in particolare, perché contro di loro si accentuò la pressione della reazione.

Come frequentemente arriva in tali frangenti, un individuo, immedesimando tutta la disperazione fremente, ma imbelli, di un popolo angosciato ed oppresso, si erge come il necessario giustiziere, se riesce nell'intento prefissosi, come ammonitore, se fallisce. In ogni modo, coll'olocausto della sua vita fa una affermazione solenne di una fede umana che vuole sopprimere il male impersonato in un tiranno.

Angelo Sbardellotto, giovane di venticinque anni, era venuto da Bruxelles — dove le persecuzioni fasciste lo avevano spinto — in Italia per attentare al dittatore. Aveva portato con sé l'esplosivo e le armi necessarie.

Arrivato a Roma, studiò il luogo più adatto per poter meglio colpire Mussolini senza colpire anche degli innocenti.

Qualche occasione favorevole gli si era presentata, ma non era nelle condizioni da lui richieste, e rimandò. Così il 4 maggio 1930, vicino al Piazzale Venezia veniva arrestato. Aveva con sé due bombe e due pistole cariche. Non ebbe esitazione a confessare, senza spacconeria, ma fermamente, gli scopi del suo viaggio in Italia e quello della sua presenza a Roma.

Fu una cosa rapidissima. Dal suo arresto alla sua morte non passarono che pochissimi giorni, perché il tutto si svolse nel giro di soli 12 giorni; si istruì il processo e in meno

di due ore il "Tribunale Speciale" liquidò la faccenda con la condanna a morte.

Dopo la condanna si tentò a più riprese d'indurlo a firmare la domanda di grazia. Gli si suggeriva che Mussolini lo avrebbe graziato sicuramente, bastava domandare. In proposito, e precisamente sulle ultime ore di vita dello Sbardellotto, nel 1946, il quotidiano romano "Il Momento" (1) pubblicava un articolo sul condannato, basandosi su quanto aveva detto un secondino del carcere di Roma, che aveva potuto seguire, minuto per minuto, le ultime ore del giovane attentatore.

"Nel pomeriggio — che seguì la condanna a morte — il secondino entrò nella cella in cui Sbardellotto, seduto sul bordo della brandina attendeva, tranquillo, la scarica del plotone di esecuzione che avrebbe stroncato i suoi 25 anni. Aveva il compito di indurlo a firmare una domanda di grazia: e Mussolini avrebbe commutata la pena di morte in ergastolo, allo scopo di poter sbandierare, su tutti i giornali della penisola, la sua magnanimità, giocava con la vita degli uomini come un gatto col topo, il dittatore".

Ma Sbardellotto, udita la proposta, si alzò fiero, terribile nella sua decisione:

"Se è venuto per parlarmi di questo, può andar via subito! . . . gridò.

E poiché il secondino, preso da umana pietà, insisteva: "Vi accorderanno la grazia certamente; vivrete. Se non volete farlo per voi, se non v'importa di morire, fatelo per la vostra famiglia, per i vostri genitori. . .".

Sbardellotto lentamente, pensando, assaporando quasi le parole, rispose: "No! Non lo farei nemmeno se sapessi che le pallottole mi entreranno qui, nelle carni, lentamente, una dopo l'altra. . . La mia domanda di grazia non l'avranno! . . .".

"L'altro non ebbe il coraggio d'insistere, ma rimase nella cella del condannato a dividere con lui quelle ultime ore. Sbardellotto era tranquillo; narrò la storia del suo attentato, piano, senza esaltarsi, senza eccitarsi; come si narra ad un bimbo una fiaba: "Ero a Piazza dell'Esedra, sotto i portici. Lui passò a pochi metri da me, nella via. Stavo per lanciare la bomba; calcolai la distanza, freddamente, ma all'ultimo momento un pensiero mi trattenne, lui era circondato da migliaia di persone, e la bomba aveva un raggio d'azione di 200 metri; sarebbe stata una carneficina; centinaia d'innocenti avrebbero pagato per una colpa non loro. Lui, dovevo uccidere, lui solo. E non lanciavo la bomba. Ma oramai tutto è finito. Domattina, verso le sei, busserò alla porta dell'altro mondo. . . Toc, toc, toc. . . — e bussò tre colpi contro il muro colle nocche delle dita, sorridendo come per un gioco da ragazzi — e chiederò a San Pietro se c'è un posto per me. . .". Ed era sereno.

"Verso le due gli portarono il pasto: pose sullo sgabello la gamella piena di una tiepida sbobba, ed incominciò a mangiare, tranquillo. "E' l'ultima volta che siedo a tavola. . .", fu il suo unico commento.

"Trascorse la notte dormendo profondamente: non un sussulto, non un gemito. Sapeva che lo avrebbero svegliato per portarlo davanti al plotone, ma se un rimpianto aveva non era per la giovinezza gettata allo sbaraglio; se un rimpianto ebbe fu per non essere riuscito a portare a termine la sua missione.

"Alle 4 del mattino lo chiamarono. Si drizzò sulla brandina e chiese, stropicciandosi gli occhi: "E' ora?". Accese una sigaretta, si vestì lentamente, come se si preparasse per avviarsi al lavoro, ed uscì dalla cella. Prima di imboccare le ripide scalette, accese un'altra sigaretta, si soffermò sul cancello che immette alla "rotonda", si volse indietro, e con un largo gesto della mano abbracciò tutti i compagni di carcere che non avrebbe mai più visto: "Arrivederci a tutti! . . ." gridò. Ed uscì tra le guardie, a testa alta.

"E prima che la raffica troncasse quella giovinezza offerta ad un ideale di libertà, gettò in faccia al mondo il suo grido di fede: "Viva l'anarchia".

Sempre a proposito di Angelo Sbardellotto, Guido Leto, un alto funzionario dell'OVRA,

scrive nel suo libro dedicato a questa organizzazione (2).

"Egli era un giovanissimo operaio nativo di un comune della provincia di Belluno, che era espatriato nel Belgio in cerca di lavoro e che, appena cominciò a maturare il proposito di uccidere Mussolini, non scrisse neanche più alla madre.

"Era assolutamente ignoto alla polizia, sia per la sua giovane età, sia perchè, all'estero non si era in alcun modo messo in vista nel campo politico. Era quindi, nelle più favorevoli condizioni per portare a compimento il progetto che si era prefisso. Venne difatti in Italia e nessuno ne rilevò — e non poteva essere diversamente — anche se non avesse usato passaporto straniero intestato ad altro nominativo — l'ingresso e il soggiorno.

"Per suggerimento forse avuto da coloro che ne guidarono l'azione e che rimasero sempre ignoti, lo Sbardellotto non prese alloggio a Roma ma vi giunse il mattino in cui si celebrava — mi pare — una certa cerimonia sul Gianicolo, al monumento di Anita Garibaldi.

"Riteneva, lo Sbardellotto, che ad essa partecipasse Mussolini e forse i giornali ne avevano dato notizia.

"Egli vi si recò colla ferma intenzione di lanciare le bombe che erano abilmente nascoste nella cintura dei calzoni — opportunamente sagomate — e che erano sfuggite alla visita doganale di frontiera.

"Non riuscendo, per i servizi d'ordine e per la folla, ad arrivare in prima linea per assicurarsi se Mussolini fosse o meno presente alla cerimonia, ritornò nei pressi di Piazza Venezia sperando di cogliere il momento del passaggio della macchina presidenziale per effettuare l'attentato. Senonchè a Piazza Venezia funzionava con particolare intensità il servizio generico di vigilanza già da tempo effettuato — un vero cordone sanitario — sicchè, dopo brevissimo tempo che lo Sbardellotto si aggirava, sia pure con aria d'innocuo turista, nei dintorni di Palazzo Venezia, fu fermato da un agente e condotto per l'identificazione, come era d'uso, ed — eventualmente — per una perquisizione nel portone del vicino palazzo Bonaparte ove funzionava un rudimentale ufficio di P. S. che era munito di una rubrica speciale col nome di tutte le persone sospette o ritenute capaci di compiere atti di violenza.

"Lo Sbardellotto era munito di un passaporto svizzero che figurava rilasciato a Bellinzona ma che presentava qualche grossolana anomalia (3): sta di fatto che gli agenti operanti si accinsero a fare una perquisizione personale che fruttò l'immediato rinvenimento di due bombe e di una pistola carica e pronta al fuoco.

"Lo Sbardellotto fu subito tradotto in custodia — che aveva allora sede nelle immediate vicinanze di Palazzo Venezia, — al Collegio Romano — e sottoposto a rapido interrogatorio d'identità.

"Dopo qualche schermaglia, egli ebbe a dichiarare che il passaporto era falso, che egli non era affatto ticinese ma italiano, che era anarchico e che era venuto in Italia dal Belgio per uccidere Mussolini" (4).

L'arresto dello Sbardellotto e le sue dichiarazioni e la relativa facilità colla quale era entrato in Italia ed era riuscito a soffermarsi a Roma furono un duro colpo per la direzione della polizia fascista che pretendeva essere sempre al corrente di tutto quanto avveniva, se soprattutto si tiene conto, come scrive il Leto nel suo libro su "L'Ovra", che il Bocchini (il capo della polizia) "temeva sempre l'attentato politico come l'unica cosa seria a cui dovesse provvedere. Egli non considerò mai un pericolo per il regime fascista le discussioni o la propaganda scritta o verbale di tutta la gamma degli antifascisti verso cui fu sempre molto tollerante (!). Bocchini, invece, fu sempre attentissimo alle voci, anche le più inverosimili e stravaganti, che si riferissero a propositi violenti contro Mussolini. E su questo tasto, con noi, suoi collaboratori, fu sempre ossessionante. . .". "Aveva aumentato gli effettivi delle "squadre presidenziali" di sicurezza esterna ed interna, aveva creato la cosiddetta "squadra del sottosuolo", affidata all'Ing. Thernes — e aveva fatto elaborare oltre alle istruzioni che, ad ogni se-

gnalazione vaga di complotto faceva diramare a tutte le autorità del paese, dal vice capo della polizia, Carmine Senise, una serie di norme per l'ordine pubblico che si compendiarono nella sicurezza assoluta che doveva essere garantita in qualunque evento o cerimonia alla quale avesse partecipato Mussolini" (5).

\* \* \*

Indubbiamente il libro del Leto non è un documento molto serio, pieno di errori, manchevolezze e di menzogne com'è, vale solo in quanto ci fa conoscere, entro certi limiti, gli umori e le paure della polizia durante il lungo periodo fascista, e come, pur affermando che per la sua vastissima rete spionistica, fosse al corrente di quanto avveniva nei vari partiti, in realtà molto di quanto avveniva fra gli anarchici gli sfuggiva sempre, perchè, seppure in continuo allarme, al dire dello stesso Leto, il suo spionaggio non era mai riuscito a penetrare fino al cuore del movimento anarchico per "le intuitive difficoltà ambientali che rendevano difficilissima se non impossibile ogni seria e rapida indagine" (6). E prova ne sono i tentativi d'attentati del Lucetti, dello Schirru e dello Sbardellotto.

Parla sempre il Leto: "Più che per la sorveglianza degli antifascisti, che, specialmente in quel periodo di tempo, non davano preoccupazioni, per integrare i servizi di prevenzione contro gli attentati, Bocchini diede sviluppo alla revisione della corrispondenza, metodo questo che urta contro uno dei principi fondamentali della vita dei popoli liberi. . .".

. . . "La polizia italiana evidentemente era in allarme, quasi in continuazione. Un altro caso che la allarmò fu quello dell'anarchico Vincenzo Capuana, che dopo aver passati alcuni anni nelle carceri del Nord America, era stato deportato da quelle autorità in Italia.

"Vincenzo Capuana, — che poi passò circa dieci anni al Confino — era persona molto nota negli ambienti anarchici, un vero tipo di asceta, — scriveva il Leto — impastato di bene e di male, ma, soprattutto di teorie bellissime che, purtroppo, non sono di questa terra. Costui, il Capuana, fu arrestato in treno, nei pressi di Piombino mentre era diretto a Roma. Portava una bomba e, mi pare, anche una pistola. Aveva avuto contatti, in quel della Spezia, zona satura di anarchici, con elementi sospetti e le intenzioni, stando alle apparenze, non erano affatto rassicuranti. Aveva poco denaro ed era ammalatissimo (nota del R. ad ogni modo passò tutto il tempo fino alla fine del fascismo al confino, e morì immediatamente dopo, appena rientrato a casa) tanto ammalato da far temere che da un momento all'altro potesse morire.

"L'interrogatorio non approdò a nulla: Capuana non era novellino, come Sbardellotto o Schirru, era passato numerose volte nelle mani della polizia ed era dotato di parola facile e d'intelligenza pronta.

"Col funzionario interrogante, che era particolarmente versato nelle dottrine filosofiche, spesso il discorso partiva dall'argomento bombe per andare a sboccare in quello dell'immortalità dell'anima.

"Capuana si attenne sempre al miglior partito che resta al prevenuto quando cade nelle mani della polizia, di negare tutto, anche che il sole sorge a oriente e tacerà quanto più è possibile".

Ora, le misure adottate dalla polizia e dai carabinieri per salvaguardare la vita di Mussolini furono sempre imponenti, ed ultimamente era proprio difficile poterglisi avvicinare.

Quando si spostava, poi, tali misure raggiungevano perfino l'assurdo se non proprio il ridicolo. Mi ricordo di un episodio caratteristico.

Verso la fine del 1938 mi trovavo, dopo cinque anni passati all'isola di Ponza, confinato in un paesino della Calabria, Cerisano. Lì, come altrove, era severamente proibito ai confinati di vedersi e di parlarsi, soprattutto fra quelli dei paesi vicini e con gli elementi ritenuti dalle autorità come sospetti.

Venne annunciata dalla stampa la visita di Mussolini in Calabria. Per assicurare l'incolumità del capo del governo, la polizia di Cosenza arrestò tutti i sospetti, e per timore che qualche confinato fuggisse e commettesse qualche atto, si arrestarono anche loro, e

tutti portati nelle carceri di Cosenza. Cioè, in quella occasione avvenne l'assurdo che tutti, confinati dei vari paesi e sospetti, furono riuniti, si conobbero personalmente e si poterono gettare le basi per accordi più vasti e duraturi fra tutti, e trovare di comune accordo luoghi d'incontro per la realizzazione di piani d'intesa e di lavoro.

Il tentativo di attentato di Angelo Sbardello fu l'ultimo, non perchè la situazione si fosse andata modificando o le difficoltà fossero aumentate, ma perchè gli avvenimenti di Spagna attirarono l'attenzione degli anarchici che videro nella rivoluzione iniziata da quel popolo la possibilità di combattere ed eventualmente rovesciare il fascismo con metodi più ampi e profondi e riuscire a scuotere tutta l'apparecchiatura politico sociale, non di un solo paese ma di tutta l'Europa.

Numerosissimi furono gli anarchici di lingua italiana che sin dai primissimi giorni accorsero in Spagna e grande è stata la loro influenza sullo svolgimento degli avvenimenti.

Ugo Fedeli

(1) "Il Momento", 17 ottobre 1946.

(2) "Ovra" Fascismo e antifascismo, di Guido Leto. Bologna, ed. Capelli, 1952 pp. 262, cit. pag. 65.

(3) La cosa non è vera. Il passaporto dello Sbardello era normale e in regola non conteneva nessuna irregolarità. L'anarchico svizzero che era riuscito a procurarglielo, e che vive ancora, aveva fatto le cose con severa esattezza.

(4) op. cit. pag. 91.

(5) op. cit. pag. 83-84.

(6) op. cit. pag. 84.

## VIVISEZIONE

La Librairie Fishbacher, 33 rue de la Seine, Paris, pubblica in lingua francese "Dieu et religions" col sottotitolo: servitù dei popoli. Autore certo Bernoz, che non ci fa l'onore tuttavia di declinare il suo nome. In totale 290 pagine, in regione di trecento parole per pagina. Dieci ore di rapida lettura, ben più, soffermandosi qui e là a commentare, a rileggere. Prezzo, tre dollari in cifra tonda, in franchi francesi nuovi 12 NF. Il prezzo tuttavia non è indicato sul testo, ma in foglio a parte dove... si annota che il libro ha l'importanza rivoluzionaria di quello scritto da Darwin sull'origine delle specie animali. Esagera! Leggendo si ha l'impressione di trovarsi davanti ad un anatomico, intento a sezionare un cadavere e a metterne a nudo le diverse parti. In questo caso si tratta di un cadavere... vivente, da che le religioni sono ancora un momento dell'evoluzione del pensiero umano. L'origine di una idea sulla divinità è agganciata all'idea del potere. E mentre oggi è il potere che si vale della idea di dio per garantire la sua autorità, pare, secondo l'autore, che il viceversa stia alla origine; nel che in buona parte possiamo convenire, solo che si ricordi l'uso romano di onorare i Manes, i Lares, le statuette rappresentati l'antenato a protezione della famiglia nuova.

E qui l'autore è esplicito, da che a suo vedere ogni autorità discende fatalmente dalla esistenza di un gruppo sociale, alla cui testa viene posto un capo: giudice ed arbitro, anche contro l'opinione poi delle stesse maggioranze dei governati, per mantenere una linea di continuità nel gruppo sociale stesso a profitto della sua efficienza: "Concordia res parvae crescunt discordia maximae dilabuntur". (Con la concordia anche le piccole cose si sviluppano, con la discordia anche le maggiori periscono). Ed è lì in fondo tutto il dramma, l'eterno dramma sociale, se, e come negarlo, l'opinione delle maggioranze è fluttuante e ben sovente oggi grida Cristo e domani Barabba.

Questa continuità, identificata nel potere e nella autorità, finisce poi di trasmettersi fra i membri di una casta, d'una elite; poi, da padre in figlio, come in tutte le monarchie.

Ed è allora che il figlio, per ben insediarsi sul cadreggino, ha ogni interesse di fare, del padre morto, un... grand'uomo, un protettore, un immortale, una specie di divinità; come del resto è avvenuto in Egitto dove, in un primo tempo, solo i re avrebbero sopravvissuto dopo la morte.

Dal gruppo sociale, al capo, al dio; questa

la genesi delle religioni, a quanto il Bernoz racconta; racconta più che documenta, ed è lì il suo punto debole. L'opinione è rispettabilissima e molto convincente, se volete, ma non è che una opinione. Le prove? Difficile del resto riandare a tempi assai lontani, quando la scrittura era pressochè sconosciuta e tutto si imperniava sulla tradizione.

Conseguenza logica che ne deriva si è che le religioni sono contro il popolo, contro le masse, in una parola contro i governati.

La complicità dei vari credi coi potenti della Terra è così nota, che le sole eccezioni si possono riassumere nei tentativi fatti dai capi religiosi per sostituirsi ai capi civili, per identificarsi con essi; come è avvenuto in Russia, dove lo Tzar, il piccolo padre, aveva insieme il massimo dell'autorità religiosa e civile, come era in Giappone col Mikado, come lo fu negli Stati pontifici sotto il papato.

Conclusione: la religione contro il popolo, il ben noto oppio del popolo, finchè costui con buona grazia vi si presta.

Il libro è diviso in cinque parti: Formazione delle religioni — I dogmi — le leggi religiose — i riti — l'azione politica — evoluzione.

Vi sono in totale 51 capitoli, su altrettanti argomenti, citiamone alcuni: L'anima religiosa — i miracoli — del bene e del male — l'amore e la sofferenza, la fede — l'intolleranza ecc.

Ma il difetto, la lacuna quale a me appare, sta nella mancata documentazione, che in molti casi era ben possibile. Parlando della intolleranza religiosa ad esempio, quattro facciate, era evidente il far cenno, che so, all'inquisizione! alle crudeltà esercitate del resto e da cattolici e da protestanti. Sul tema schiavitù era evidente riferire per lo meno le parole di Paolo, esortanti lo schiavo a obbedire al padrone.

L'autore usa una valanga di parole, una per una tali da potersi sovente sottoscrivere, ma in forma di opinione, non di verità.

Le cerimonie religiose, la preghiera, sono analizzate nella loro intima concatenazione al fatto principale, non sono prospettate certo nella miglior luce! ma in fin dei fini non sono che ruote di un ingranaggio che, messo in moto, non può evidentemente funzionare diversamente. Molto fumo negli occhi e molta ipocrisia; per chi, soprattutto, non porta una maschera protettrice dal fumo; per chi, ipocrita già in prima persona, non ha nulla da obiettare alla ipocrisia altrui! Per chi, in fondo, si presta gentilmente e, per aprirsi una strada fra gli spini, ne teme le graffiature.

E' ben nato due mesi fa Raùl che... non è stato battezzato per la volontà dei genitori ad onta di cento, mille pressioni da parte della nonna e sotto la minaccia di sanzioni da parte del padrone. E' il prof. M. Radice che ha ben tradotto e spiegato Milton in un corso di letteratura inglese nel ginnasio di Benevento, anche se Milton era un... protestante! Lo hanno sospeso per due anni dall'insegnamento! E per questo? Morrà forse di fame? Io tengo sempre una vanga a sua disposizione per rompere il digiuno.

Quando si è finito di leggere il libro, quanto pesante, e per la sua mole e per la sua trattazione, alla fine ci si domanda quale nuovo vi avete trovato: un'idea, un fatto, un programma pratico di azione?

D'accordo: autorità e religione sono due gemelli, d'accordo, autorità e religione tendono prima ad essere, poi al resto, come dettaglio: "prima caritas incipit ab ego", il primo amore è quello verso se stesso; e con ciò, a causa di ciò, si servono del popolo come di concime, di stallatico per lievitare il loro pane. Ma tutto ciò è umano; lo fanno i capi, i dirigenti politici, lo fanno tutti i laboratori scientifici dove il denaro non è mai sufficiente, lo fa l'industria contro l'agricoltura, lo fa l'America contro tutto il resto del mondo, anche se in bilancio una parte del tolto viene restituito ai futuri clienti; tutto ciò è umano; quello che non è umano si è il farsi sfruttare, il farsi complici necessari dei produttori di bombe atomiche, quando il peggio che può avvenire si è di trovare la pace nella terra, entro la terra se del caso! Via, non si muore che una sola volta!

Questo il Bernoz non lo dice, lo dirò io!

D. Pastorello

## COMUNICAZIONI

Non pubblichiamo comunicati anonimi

New York City. — Round Table Discussions on Social and Political Subjects, every Friday Evening at 8:30, at the Libertarian Center, 12 St. Marks Pl. (3rd Ave. & 8th Str.) Third Floor, front.

\*\*\*

New York City, N. Y. — Ogni primo sabato del mese, per iniziativa dei compagni del Gruppo di lingua spagnola, avrà luogo nei locali del Centro Libertario, situati al numero 42 John St. (fra Nassau e William Street), terzo piano, una ricreazione familiare con cena in comune, alle ore 7:30 P. M. Compagni e amici sono cordialmente invitati. — "Il Centro Libertario".

\*\*\*

New York, N. Y. — Venerdì 17 novembre, nei locali del Centro Libertario, situato al numero 42 John Street (fra Nassau e William Str.) avrà luogo una ricreazione familiare con cena in comune alle ore 7:00 P. M.

Compagni e amici sono cordialmente invitati. — Il Gruppo Volontà.

\*\*\*

Los Angeles, Calif. — Sabato 25 novembre, nella sala al numero 902 So. Glendale Ave. in Glendale, avremo la solita cenetta familiare verso le 7 p. m. Seguirà il ballo colla solita orchestra Il ricavato ove più urge il bisogno. Speriamo nella solidarietà dei compagni e amici. — Il Gruppo.

\*\*\*

Detroit, Mich. — Sabato 25 novembre, alle ore 8:00 P. M., al numero 2266 Scott Street, avrà luogo una ricreazione familiare. Amici e compagni sono cordialmente invitati. — I Refrattari.

\*\*\*

East Boston, Mass. — La prima festa autunnale avrà luogo nella sede del Circolo Aurora Domenica 26 novembre. Il pranzo sarà pronto all'una P. M. precisa.

La sede del Circolo Aurora è aperta ogni sera di Venerdì e di Sabato alle ore 8:00 P. M., e la seconda Domenica di ogni mese alle ore 2:00 P. M. Invitiamo perciò i compagni e gli amici che s'interessano alle nostre attività di frequentare le nostre riunioni e le nostre feste che offrono l'opportunità di incontri utili e di cooperare alle opere di solidarietà con la nostra propaganda e con le vittime politiche. — Il Circolo Aurora.

\*\*\*

San Francisco, Calif. — Sabato 16 dicembre 1961, alle ore 8:00 P. M. nella Slovenian Hall, 2101 Marinopolis Street, angolo Vermont St., avrà luogo una festa da ballo con cibarie e rinfreschi. Il ricavato sarà destinato dove più urge il bisogno. Compagni ed amici sono invitati con le loro famiglie. — L'Incaricato.

## AMMINISTRAZIONE N. 46

### Abbonamenti

Paterson, N. J., J. Bello \$3; W. Somerville, Mass., D. Cicia 3; Milano, A. Varini 3,25, F. Piazzone 3,25, F. Masella 3,25; Varese, E. Bertulesi 3,25, J. Vanoni 3,25; Menlo Park, Calif., L. Croce 3; Totale \$25,25.

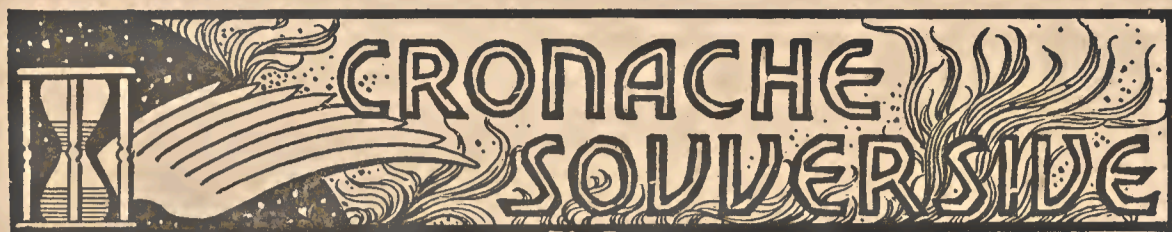
### Sottoscrizione

Ste. Catharines, Ont., R. Benvenuti \$5; Chicago, Ill., J. Rollo 5; W. Somerville, Mass., D. Cicia 3; Chicago Ill., P. C. Di Giovanni 2; Totona Boro, N. J., S. Buti 10; Newburgh, N. Y., Ottavio 3; Flushing, N. Y., Randagio 10; Totale \$38,00.

### Riassunto

Uscite: Spese N. 46	\$ 463,11	
Deficit precedente	1.517,16	
		1.980,27
Entrate: Abbonamenti	25,25	
Sottoscrizione	38,00	63,25
		1.917,02





## Militarismo politicante

La settimana scorsa si sono rapidamente succeduti nell'Ecuador avvenimenti non dissimili da quelli che si svolsero nel Brasile alcuni mesi fa.

Il presidente Velasco Ibarra, eletto l'anno scorso dall'entusiasmo degli elettori attratti dal suo programma di riforme, fu costretto a rifugiarsi nell'ambasciata messicana di Quito quando la progettata imposizione di nuove tasse ad un popolo che si dibatte nella miseria cronica provocò ostili dimostrazioni popolari nella capitale.

Gli ufficiali dell'esercito intervennero dichiarando deposto il presidente Ibarra, e, giudicandosi arbitri della situazione, si misero contro la successione del vicepresidente Carlos Julio Arosemena, che avevano già arrestato accusandolo di "comunismo". Ed elevarono alla presidenza il Capo della Suprema Corte, Camilo Gallegos Toledo che prestò il giuramento di rito l'8 novembre.

A questo punto la popolazione di Quito scese di nuovo in istrada a protestare contro l'arbitrio dei comandanti dell'esercito. Il Parlamento, riunito d'urgenza, riconobbe al Vicepresidente il diritto costituzionale alla successione, l'aviazione militare prese le parti del Parlamento e della popolazione, e dopo che quattro aeroggetti ebbero lanciato sulla città alcune scariche di mitra e di bombe, i generali e i colonnelli si arresero, e giovedì, l'Arosemena fu liberato dalla caserma in cui era tenuto prigioniero e formalmente insediato alla presidenza.

Non si può dare alle insurrezioni di questo genere maggiore importanza di quella che per la loro superficialità e frequenza possono avere; e, nel caso dell'Ecuador, non si può fare a meno di osservare che i colonnelli e i generali dell'aviazione non sono meno militari e pericolosi di quelli della fanteria. Ma le dimostrazioni di Quito, che i comandi militari cercano di controllare, dicono certamente che il malcontento cronico denuncia la gravità della situazione e l'urgenza di trovare ai problemi economici e politici di quel popolo soluzioni che non si possono realizzare per mezzo di riforme legali. Come nel Brasile, come nella Bolivia, come nel Venezuela e altrove... occorre innanzitutto trasformare l'ordine esistente incominciando dalle sue basi stesse.

"L'Ecuador — scrive Tad Szulc nel "Times" di New York (12-XI) — è un microcosmo ed un vivente agglomerato di tutti gli acuti problemi dell'America Latina...". "La documentatissima ed abietta povertà dei contadini dell'arido nord-est brasiliano; l'inedia degli indiani del Perù e dei meticci degli altipiani delle Ande; i tumulti della Bolivia; le difficoltà apparentemente interminabili del Presidente Arturo Frondizi ansioso di mettere in ordine le cose dell'Argentina, sono diventati, con tutti gli altri fattori, un aspetto quasi permanente della scena latino-americana".

Nè Tad Szulc, nè il "Times" sono rivoluzionari; ma, conoscitori della situazione esistente nei paesi del Centro e del Sud America, sanno che non si può rimediare alle sofferenze di quei popoli senza trasformare radicalmente l'ordine economico e politico in quei paesi, dove gli interessi capitalistici e strategici degli Stati Uniti sono strettamente legati all'intollerabile ordine esistente.

## I desiderabili

E' noto quanto difficile sia per i perseguitati politici del fascismo europeo trovare ospitalità negli Stati Uniti democratici e paladini di libertà. Ultimo esempio notorio, quello dei marinai spagnoli che disertarono da una nave di Franco, l'anno scorso, chiedendo asilo e furono tenuti in ostaggio per molti mesi prima di ottenere non già il per-

messo di soggiorno nel territorio della grande repubblica, ma il semplice permesso di transito per recarsi nel Messico, dove era nel frattempo stata offerta loro l'ospitalità.

Viceversa non v'è residuo del fascismo e del nazismo che non possa, con un po' di aiuto influente, ottenere il permesso di entrare negli Stati Uniti e di rimanervi.

E' vero che Batista non ottenne il permesso di soggiorno negli Stati Uniti quando fu costretto ad andarsene da Cuba alla fine del 1958. Ma uno dei suoi maggiori sostenitori, il Senatore Rolando Masferrer ottenne il permesso di entrare negli Stati Uniti, carico di quattrini, a quanto è stato pubblicato, e di rimanervi cercando apertamente di organizzarvi spedizioni armate contro il governo provvisorio del suo paese.

Tempo fa, il senatore Masferrer fu arrestato a Miami, sotto l'accusa di avere finanziato una spedizione di 27 uomini armati per invadere Cuba, il 4 ottobre 1960, e, ciò facendo, di violare la neutralità del territorio degli Stati Uniti. Il processo doveva svolgersi questa settimana. Se non che, il 10 novembre, un dispaccio della U.P.I. da Miami informava che i rappresentanti della Procura federale di Miami avevano annunciato il ritiro delle accuse levate contro l'ex-senatore batistiano, senza dirne le ragioni. L'avvocato difensore del Masferrer annunciò contemporaneamente che il suo cliente si preparava a partire dalla Florida per venirsi a stabilire nelle regioni settentrionali degli Stati Uniti.

Dal che si potrebbe dedurre che pur non potendosi smentire che il Masferrer abbia violato la neutralità negli Stati Uniti finanziando una spedizione armata contro Cuba, il governo statunitense lo considera una persona desiderabile e si contenta di vederlo allontanato dalla Florida, dove la sua presenza potrebbe nuocere ai futuri disegni della politica cubana del governo di Washington.

Per dare un'idea della qualità del personaggio, basti tradurre la supplementare informazione del dispaccio della U.P.I. che dice: "Sotto il regime di Batista il signor Masferrer manteneva un esercito privato, conosciuto col nome "Le Tigri", contro il quale i sostenitori di Castro hanno levate accuse di molte atrocità" ("Times", 11-XI).

## Publicazioni ricevute

BRAND — Pubblicazione anarchica in lingua svedese — A. 64, Nr. 4, 1961. Indirizzo: "Brand" — Vetegaten 3 — Postgiro 15 09 82 — Stockholm Sweden.

\*\*\*

L'AGITAZIONE DEL SUD — A. V. — No. 10, ottobre 1961. Periodico mensile a cura degli anarchici della Sicilia. Indirizzo: Casella Postale 116, Palermo.

\*\*\*

BOLLETTINO INTERNO della Commissione di Corrispondenza della F.A.I. N. 2-3, ottobre-novembre 1961. Fascicolo di 42 pagine con copertina. Indirizzo: Ettore Di Rosa, Casella Postale 89, Torre del Greco, (Napoli).

\*\*\*

SPARTACUS — Periodico in lingua olandese. A. 21, No. 21, 21 ottobre 1961. Indirizzo: Korte Prinsengracht 49, Amsterdam-C, Olanda.

\*\*\*

THE WAR RESISTER — Bollettino della War Resisters' International, in lingua inglese — Quarto trimestre 1961 — No. 93. Indirizzo: Lansbury House, 88 Park Avenue — Enfield, Middlesex, England.

\*\*\*

SUPLEMENTO LITERARIO — Supplemento letterario mensile in lingua spagnola al settimanale "Solidaridad Obrera", che si pubblica a Parigi. N. 863-94, ottobre 1961. Indirizzo: 24 Rue Ste. Marthe, Paris (X) Francia.

\*\*\*

EL SOL — A. VIII, No. 69, 30 settembre 1961. Periodico Para-medico indipendente. Indirizzo: Alajuela, Costa Rica.

## Corrispondenze

Mercoledì, 4 ottobre 1961, abbiamo visto ed ascoltato alla televisione italiana, tutto di persona, il missino Arturo Michelini, segretario generale del suo partito esordire in "tribuna politica".

La sintesi della sua esposizione politica è che il Movimento Sociale Italiano (M.S.I.) — secondo il signor Michelini — non è un partito fascista, bensì un partito democratico, che si muove nell'ambiente democratico, cioè che intende rispettare le forme democratiche vigenti attualmente in Italia.

Michelini si dichiarò democratico, non fascista, perciò rispettoso della Costituzione repubblicana italiana e del regime democratico vigente. Si dichiara inoltre nemico d'ogni specie di dittatura, considerando dittatura vera e propria, non quella fascista, (che dice di non volere) ma quella bolscevica, che intende combattere.

Quella di Mussolini — secondo Michelini — si suol chiamare erroneamente dittatura, ma in effetti tale non è, non può essere, essendo quella di Mussolini "una cosa insignificante di fronte alla dittatura comunista".

Dice che il suo partito ha aumentato il numero dei voti nelle elezioni del novembre 1960 e che per tal motivo lui, rispettoso della volontà dei suoi elettori, chiama codesto aumento di voti "giusto riconoscimento", da parte dell'elettorato italiano, della necessaria missione politica del suo partito missino, con diritto costituzionale di esistenza fra gli altri partiti politici e in seno al parlamento, essendo il M.S.I. un partito "democratico", un partito "necessario al Parlamento e alla Nazione".

Però il punto politico più importante del signor Michelini è, a quanto sembra, la sua ostilità al partito di Nenni, che dice essere "primo violino" di Togliatti.

Insomma, è contrario a che sia accordato un posto ministeriale nell'attuale governo, o in qualunque altra formazione di governo democristiano possa avvenire nel futuro, tanto al signor Nenni come a qualunque altro nenniano, dichiarandosi nel contempo contrario ad ogni tentativo di apertura a sinistra, per quel che riguarda la politica interna, e per quel che riguarda la politica estera è devoto a prova di fuoco dell'Alleanza Atlantica.

E si capisce: L'apertura a sinistra metterebbe fine, per il momento almeno, alle speranze ministeriali del signor Michelini e dei suoi camerati, i quali anelano sempre "l'apertura a destra" con l'inclusione dei missini nel ministero. Giacchè la democrazia del signor Michelini è, evidentemente della tempra di quella di Tambroni ex-gerarca fascista e ministro appunto di apertura a destra.

Quanto alla politica estera egli è, come i suoi pari, ancora al sogno della coalizione occidentale per la crociata contro il mondo orientale. "Il partito di Nenni — dice il Michelini — vuole che l'Italia rimanga neutrale in un prossimo conflitto bellico mondiale e che per lo tanto abbandoni il Patto Atlantico. Noi missini vogliamo invece che l'Italia rimanga fedele ad esso, nel suo interesse ed in quello degli italiani. Codesta fedeltà è molto importante per l'avvenire d'Italia...".

Tutto qui è il programma di Michelini: un governo di destra composta di residui fascisti, nominalmente costituzionale, in realtà governante secondo i regolamenti fascisti della polizia, e fedele al Patto Atlantico, che è la sola garanzia di pace: la neutralità del governo italiano indebolirebbe il blocco occidentale, gioverebbe quindi alla Russia... che è, naturalmente, il solo nemico della pace... come hanno con tanta eloquenza dimostrato i nazifascisti dal 1934 in poi!

R. Ossino

